

Collana Scilla

*... il senso è cogliere
staccare, strappare.
Si dice di fiori e di frutti,
di api che succhiano il polline.
Di chi si gode la vita
ma anche ne è consumato.
Trascrivete, in margine, le voci:
carpo carpsi carptum carpere.*

Paolo Ruffilli

In copertina:

Affresco nella villa romana della Farnesina - particolare

Samuele Editore, luglio 2017
via Montelieto 50 33092 Fanna (PN)
tel. 0427777734 fax.
email: info@samueleeditore.it
www.samueleeditore.it

ISBN 978-88-96526-89-7

Federico Rossignoli

SPOLIA
VOL. II

traduzione di Sandro Pecchiari



Questo libro è stato pubblicato grazie a una Campagna
di Crowdfunding promossa da ULULE.COM

Sostenitori:

Erminio Alberti	Michela Altran
Chiara Baldini	Domenica Benci Piccini
Ilaria Boffa	Laura Borghesi
Mariangela Bruno	Mina Campaner
Giovanna Carlo di Ronco	Giuseppe Celotto
Flaminia Cruciani	Laura De Beni
Lilya Destradi	Claudia Di Palma
Mario Famularo	Marcello Ferrante
Alessandro Fo	Daniela Fon
Bruna Forniz	Gino Franchetti
Carmela Fratantonio	Francesco Gulic
Francesca Hrast	Michele Marson
Roberta Mejorin	Elena Montisci
Gabriella Musetti	Michele Paoletti
Sandro Pecchiari	Toni Piccini
Piero Polidori	Maria Milena Priviero
Riccardo Raimondo	Laura Ricci
Marco Rossignoli	Francesco Sassetto
Fulvio Segato	Carlo Selan
Andrea Sirotti	Rachel Slade
Sonia Tersar	Teodora Tommasi
Alberto Toni	Giorgia Vecchies

Si ringrazia inoltre lo Sponsor

ART PROJECT TEAM

COSTELLAZIONI DELL'IO

Giovanna Frene

Con “spolia”, in architettura, s’intendono quei manufatti o oggetti antichi che vengono reimpiegati per costruire particolari dei nuovi edifici: mai titolo fu più chiaro di questo secondo attraversamento che l’autore compie nella selva archetipica del mito greco. Nella celebre definizione di James Hilmann, infatti, la realtà del mito risiede “precisamente nel potere che gli è proprio di conquistare e influenzare la nostra psiche”, un potere che lo prefigura come modello archetipico dei comportamenti umani, all’interno dei diversi contesti sociali nel quale esso mito va a formarsi, a influenzare e a prostrarre la sua diversa azione sull’uomo, anche come chiave ermeneutica, nei secoli. Che fosse, dunque, l’edificio della psiche a interessare la scrittura poetica, insieme arcaica e modernissima (fino a rasentare un effetto perturbante sul lettore) di Federico Rossignoli, era evidente già nel primo volume, edito nel 2015, *Spolia - Vol. I*, con la sua galleria di donne a metà strada tra personaggi storici ma emblematici (Cecilia Gonzaga), personaggi omerici o collegati al ciclo troiano (Leda, Briseide, Calipso, Fillide, Filottete), e personaggi integralmente mitici (Siringa, Lamia,

Biblide, la cerva di Cerinea), i quali personaggi, apparentemente marginali nella cartografia dell'immaginario antico, gettano invece ora il loro inaspettato cono di luce obliqua nella complessità dell'essere contemporaneo, essendo portatori di quei frammenti non ancora esplicitati del costruito della psiche, frammenti quali appaiono anche nelle imprevedute, e fulminee, occorrenze di alcuni versi quasi oracolari, certo dilemmatici, quasi mai pacificanti.

Un dilemma incistato nel testo, oltre che il testo stesso, dunque, la dimensione mitico/archetipica per Rossignoli, cosa che si concretizza ancor più, per sicura maturazione del poeta, in questo *Spolia - Vol. II*, dove emerge con chiarezza che il mito non è e non può essere una risposta, ma una possibilità d'essere (dimensione dilemmatica), e talvolta anche una scelta d'essere (dimensione etica) – pertanto, il mito definisce insieme l'essere costruiti come edificio psichico e il costruire il proprio edificio psichico. È infatti in questa seconda direzione che si muovono, nelle tre sezioni del libro, le otto poesie prive di titolo, dove il soggetto messo in atto è il doppio, mitico e metamorfico, del poeta, che emerge come un'intuizione nelle situazioni più normali, a controcanto dei testi dedicati ai nuovi soggetti mitici antichi poi esposti. L'io non può che scegliere di registrare, nella sua pelle che si sta trasformando nella corteccia di una realtà altra,

l'apparire, subitaneo ed eterno, della dimensione mitica, tanto da assumere inevitabilmente l'atteggiamento mitico della potenza divina ("e il fulmine appariva / se puntavo il dito"); la stessa che sa trasfigurare la carne nella superiore "geometria dorata" di forze erotiche che sono "taglio / più tagliente di chi è stato / per primo a impugnare la spada"; la stessa la cui traccia rimane immersa, in una visione rovesciata, nell'invisibile ("Un cespuglio di bacche / è sfuggito alla gloria / cavigliera caduta a terra / da caviglia levata da terra"). Che in questa luce il corpo (anche amato) assuma una luminosità esplicitamente pagana è evidente nelle altre poesie senza titolo nella seconda (*Ilio sacra*) e terza (*Epinici*) sezione del libro, seppur con venature funebri ("Sei soda, inamovibile, / Verrò io da te, allora, / [...] a cercare / il ramo abbandonato all'improvviso"; "sulle palme mi resti / bronzo di carne perso / in tragico naufragio / [...] tradotta in sirena"): è il lessico stesso, poi, a rinviare alla presenza delle pagliuzze dorate del mito in quell'acqua che scorre che è la vita di ogni io, dove anche la natura viene rappresentata come madre e modello della classicità ("Dai tramonti sopra i lecci / presero idea per la fiaccola / olimpica").

Si diceva prima della dimensione prevalentemente dilemmatica del mito in questo libro; nella prima sezione, tutta formata da quelli che si potrebbero definire come "miti celesti" (opposta ai miti

prevalentemente terrestri di *Spolia I*), o “costellazioni” – sia perché tutte le quattro figure mitologiche femminili subiscono una metamorfosi che le proietta in cielo come costellazioni, sia perché la sequenza dei testi crea essa stessa una costellazione psichica –, è dapprima Callisto a rappresentare il concetto di identità tramite iniziazione, a partire già dall’etimologia del nome (“Bellissima”), che è anche notoriamente afferente ad Artemide stessa (qui all’inizio della poesia infatti esso è riferito ad Artemide, mentre alla fine è riferito alla ninfa, ma con iniziale minuscola, già trasformata da Zeus da orsa in Orsa Maggiore). I tre successivi testi formano una sorta di “Ciclo della salvezza”, ma anche qui la diplopia psichica è sostanziale alle vicende del mito, a dimostrazione della “zona grigia” dove bene e male confluiscono a formare l’essere umano: Andromeda, incatenata alla costa rocciosa, aspetta la salvezza da Perseo, eroe che “è drago e cavaliere / (...) entrambe bestie armate”, quindi sanguinolento esattamente come il mostro marino inviato da Poseidone; Arianna, abbandonata sull’isola di Nasso, è la salvatrice che viene tradita dalla meschinità di Teseo e non viene salvata dal suicidio (autodistruzione), ma la sua vita è resa “indistruttibile” proprio perché il diadema di cui Dioniso le farà dono una volta lanciato in cielo si tramuta nella Costellazione della Corona Boreale; infine, Atalanta, o l’abbandonata salvata (mito gemello

e rovescio a quello di Callisto, essendo lei, abbandonata dal padre sul Monte Pelio, poi salvata e allevata da un'orsa), eroina vittoriosa nella caccia al cinghiale calidonio e poi sposa di Melanione, pena però (in un'altra iniziazione amorosa) la perdita delle sue doti venatorie, Atalanta, si diceva, è ambivalente nel suo desiderio violento (“gradisce cicatrici”).

Che cos'è *Ilio sacra*, se non la poesia stessa, questo tramite impalpabile e volatile di parole, che attraversa il tempo con la tenacia di una reliquia divina, con tutto il suo portato di salvezza? La seconda sezione, una sorta di “Ciclo troiano”, declina in termini mitici ma umani la zona grigia della colpa, intesa qui come superamento del limite: non a caso “Giorno verrà che Ilio sacra perisca” sono le parole con cui Ettore, lo sconfitto per antonomasia, si congeda definitivamente da Andromaca. Leda, Menelao, Diomede, Aiace (Telamonio) ed Elena (e notare il chiasmo tra Leda all'inizio, madre, ed Elena in chiusura, figlia) sono altrettanti esempi di *hybris*, e Ilio, la sacra, ne è assediata: infatti, tutti i protagonisti sono stranieri rispetto alla città di Troia, tutti in qualche modo concorrono alla sua distruzione. Così, Leda, richiamata per la seconda volta, è colei che cova “la vendetta, senza alcun rancore”, prospettando la causa remota della guerra di Troia, ancora più remota se si pensa mossa dal timore di Zeus verso il genere umano. Menelao, re abbandonato ma

eroe vittorioso, riflette sulla natura del suo amore per Elena, o meglio, del permanere come amore di un sentimento nobile, seppur macchiato dal sangue di tanta strage, ma sa risponderci solo con un dubbio (“Io credo di sì: intanto / uccido”). Diomede, protetto come Odisseo dalla dea Atena, guerriero prodigioso e dallo spirito leale, è colui che per superbia ferisce la stessa Afrodite, scesa in soccorso di Enea (motivo per cui lo stesso Apollo lo apostrofa duramente “Tu, mortale, non tentare il confronto con gli dei”), nonché Ares in persona: un eroe, insomma, che non accetta la sua condizione di semplice mortale (“com’è dura farsi lievi”). Aiace, che, reso pazzo da Atena dopo la contesa infausta con Odisseo sulle armi di Achille, e poi suicida per la vergogna di aver “sterminato” un innocuo gregge di pecore avendolo scambiato per un branco di nemici, viene qui rappresentato come spirito in pena diretto verso l’Ade, senza che nessuna voce lo possa richiamare indietro (fuor di metafora, nessun poeta, nessuna poesia lo può riportare in vita: perché egli è l’eroe del puro fare, dell’orrido trasformare “il pensiero in gesto”). Infine, Elena: la traditrice che è pronta alla punizione, e che invece si trova a deridere il “debole maschiame”, il quale non solo non la uccide, ma non si rende conto del suo essere ormai diventata rocca inaccessibile. Cosa rimane, allora, dopo tutta questa distruzione? Ciò che resiste, che è resistito fino a noi, è “Ilio sacra”, la parola

nuda della poesia: un nome, sacro perché nome, rispetto al quale le vicende dei vincenti diventano, giocoforza, sacrileghe. È Ilio sacra, la poesia, a farsi carico delle fallacie dell'essere umano. Tutto crolla sotto l'incendio della violenza, tranne la parola evanescente della poesia, che nessuna spada potrà mai trafiggere.

E se infine tutto quello che resta è solo la poesia (non *ciò che fonda*, come in Hölderlin: proprio *ciò che resta*), allora gli *Epinici* dell'ultima sezione, costruiti su modello pindarico, ne dimostrano infine la gratuità, il fare tutto per la gloria di un semplice serto di foglie, per il poter attingere, nell'eternità perfetta dell'attimo corporale, un frammento di divinità nel nostro tempo, a fondamento dell'io che crea, distruggendo e salvando, nel dilemma irrisolvibile della parola poetica: “Sono mare anch'io, sono spuma e onde, / tendo i nervi e bagno le ginocchia, / sono l'atto di violenza degli abissi, / la condanna nuda, vittoria senza fine” (*Afrodite iperborea*).

luglio 2017

a Sandro Pecchiari
harmonious blacksmith

SPOLIA

VOL. II

*That reboiling sky
from a fire concealed
and that bolt striking
from my pointed finger.
Crying out was so easy
lo, behold such beauty
with a parched throat
beside the sound.*

*Ribolliva il cielo
per un fuoco nascosto
e il fulmine appariva
se puntavo il dito.
Gridare era facile
guarda quanto è bello
con la gola secca
accanto alla laguna.*

KALLISTO

The Real Beauty has set about
hooking the bait with her hands.
I hid under this bear's hide
to relieve stars from coldness;
she came uncovered, from ferns
dewy in the New Moon,
took the beast off my shoulders,
rearranging dew with her voice
until her navel was
the Northern Star, butterflies' nest.
Then waned, and I was beautiful:
a vertical woman, the Great Bear.

CALLISTO

La Bellissima ha iniziato,
con le mani ha teso l'esca.
Mi celavo in questa pelle d'orso
per levare il freddo dalle stelle;
giunse allo scoperto, dalle felci
rugiadose per la luna nuova,
tolse dalle spalle la mia bestia,
disponeva la rugiada con la voce
fino a che non fu stella polare
l'ombelico, nido di farfalle.
Poi sparì, ed ero bellissima:
donna verticale, Orsa maggiore.

*You may draw diamonds
with sprawled legs, bent
knees and feet together – thus
you can levitate, geometry
of gold, by far the toughest
for it is precise, the sharpest
cut from the one
who first drew the sword.*

*Il diamante lo disegni
a gambe aperte, ginocchia
flesse e piedi uniti - così
puoi levitare, geometria
dorata, la più dura
perché precisa, taglio
più tagliente di chi è stato
per primo a impugnare la spada.*

ANDROMEDA

To Cristina

Mine is the name of the one
who's waiting rescue from a man:
he is the dragon and the knight,
they are both beasts with arms.
I fear my human voice
when I see him coming near,
his hands and his dense eyes
damp with blood and sea.

ANDROMEDA

A Cristina

Porto il nome di chi aspetta
un uomo da salvataggio:
egli è drago e cavaliere,
sono entrambi bestie armate.
Temo la mia voce umana
quando lo vedrò arrivare,
le sue mani e gli occhi tonti
umidi di sangue e mare.

ARIADNE

I was full of grace
but I kept it not for me.
I showed the shadows out to the Sun,
where mortals, as if they
were not, rejoyce.
I have now no words but
for wringing them into tears,
but a trunk of a tree
in the distance, but the sky
committed to whelp the typhoon
the unexpected cataclysm
on grass-rimmed shores.
So my bosom is setting out:
may it be the one thing to survive
this undestructible life.

ARIANNA

Ero piena di grazia
ma non la tenevo per me.
Con la voce conducevo
fuori dalle ombre, al sole,
dove i mortali, quasi non
lo fossero, si beano.
Ora non ho parole se
non per torcerle in pianto,
solo tronco di un albero
lontano, solo il cielo
deciso a sgravare il tifone
il cataclisma inatteso
sulle spiagge cinte d'erba.
Il mio petto prende il largo:
sia la sola cosa a sopravvivere
a questa vita indistruttibile.

ATALANTA

Over what is dear to her
she scatters scars,
and with this aim
she's armed with sharpened eyes
upon the first boar that she meets,
sheds its first spurt
from any savage fur.

ATALANTA

Su quanto predilige
cosparge cicatrici,
e con questa intenzione
gira armata, affila gli occhi
sul primo porco che incontra,
versa il suo primo sangue
da una pelliccia selvaggia.

*An unexpected sun
has burnt the rain
ash on the flowerbed
when carnival is over.
A bush of berries
has escaped glory
an ankle skidded to earth
from ankle raised from earth.*

*Un sole inaspettato
ha bruciato la pioggia
cenere sull'ainola
passato il carnevale.*

*Un cespuglio di bacche
è sfuggito alla gloria
cavigliera caduta a terra
da caviglia levata da terra.*

SACRED ILIUM

ILIO SACRA

*You are firm, irremovable.
I shall come to you then,
steadfast as you are, to look for
the suddenly forlorn bough.*

*Sei soda, inamovibile.
Verrò io da te, allora,
costante come sei, a cercare
il ramo abbandonato d'improvviso.*

LEDA AND THE SWAN

Over me the flight is over.
And my body is his sheath,
from legs to neck the neck
as a long river bulging.
Then, unfolded, it dissipates.
I am lingering on feathers
between my thighs I hatch
vengeance, and I don't resent.

LEDA E IL CIGNO

Su di me si spegne il volo.
Il mio corpo è sua custodia,
dalle gambe al collo il collo
lungo è fiume che s'ingrossa.
Poi, spiegato, si disperde.
Mi rimango contemplata
piume fra la cosce e covo
la vendetta, senza alcun rancore.

MENELAUS

For she has not left me:
love has taken her,
has led her away, a slave,
and holds her as a bride
behind walls of bodies
- strong and bronze -
the shining gates firmly barred.
Walls shall be pulled down,
bodies drained,
can all this be done
sheltering love?
I do think so: meanwhile
I kill.

MENELAO

Lei non mi ha lasciato:
l'amore se l'è presa,
l'ha condotta via, schiava,
e la tiene in sposa
dietro a mura di corpi
vigorosi e bronzo,
le porte splendenti ben serrate.
Le mura si abbattono,
i corpi si svuotano,
si può far tutto questo
restando amorosi?
Io credo di sì: intanto
uccido.

DIOMEDES

'They asked me, what have you been doing?
What I do is fight,
none of my business nor
the smile that chaps
my face. I will say
it is a Goddess who lets me be
her axe, sword and shield.
She is chaste and wild,
mocks my wounds
my scratches on my hands or shafts
inside my guts - it's all the same;
she lifts the burden of my death
by my long hair she holds me
until it twangs, my locks, my body
in arms – how hard it is to be light.

DIOMEDE

Mi chiesero, che hai fatto?
Quel che faccio è battermi,
non è affar mio e nemmeno
il sorriso che mi sbecca
il volto. Dirò che è una
Dea a concedermi di farle
da bipenne, spada e scudo.
Ella è casta e feroce,
deride le mie ferite,
graffi alla mano o aste
nello stomaco non cambia;
mi solleva dalla morte,
per i lunghi capelli mi tiene
finché reggerà, la chioma, il corpo
armato - com'è dura farsi lievi.

*Grey sky and sleepers
around the station
grey, a vast net
cast over fish.
At least the white heron
picks up one at a time.
Slow along the shady ditch
the scales of the ones who stay
keep shining.*

*Grigio cielo e traversine
attorno alla stazione
grigie, una rete grande
gettata sopra i pesci.
Almeno il bianco airone
ne prende uno alla volta.
Nella lenta roggia ombrosa
brillano le squame di chi resta.*

AJAX

By the sea so slender
this pine tree can't be seen
it is just resin smell and shadow,
along the shore the Sun
leaves my pain in shards.
What is commonplace
should not be seen: horrible is changing
thoughts into acts – yet
that would be the shortest cut,
owl's wings in flames
between the Moon's horns
tepid sky cow
grazing on the blade
of the unsheathed sword.
I can see me along the river
I will never leave
I could if someone's voice
behind me uttered Ajax, a voice
should, but hushes with no shame.

AIACE

Questo pino presso il mare
sottile non si vede più,
è resina odorosa e ombra,
lungo l'arenile il sole
lascia solo il mio dolore.
Ciò che ognuno sa nessuno
veda: orrido è mutare
il pensiero in gesto – eppure
sarebbe la breve strada,
ali in fiamme di civetta
tra le corna della luna
vacca tiepida del cielo
messa a pascolo sul filo
della lama denudata.
Già mi vedo lungo il fiume
che mai più potrò lasciare
lo potrei se qualche voce
dietro a me dicesse Aiace, una voce
lo dovrebbe, ma senz'onta tace.

*Silence of the morning
a well between the sheets.
I gather them in handfuls
on my palms you rest
bronze of flesh lost
in a tragic sinking
blanket of anemones
that are now a syren.*

*Silenzioso il mattino
pozzo tra le lenzuola.
Ne prendo a piene mani
sulle palme mi resti
bronzo di carne perso
in tragico naufragio
coperta d'anemoni
tradotta in sirena.*

HELEN

I let them find me naked
not to let the blood clot on
my clothes, to leave
something clean on me,
to witness I could not
refuse the light.
Here, in my bosom, was the furrow
for the sword to stab.
Foolish and weakish maleherds!
My nudity grew into a tower
hardened by the shields -
from that moment on these heights
were the dungeons where I hid.

ELENA

Mi lasciai trovare nuda
perché il sangue non sporcasse
i vestiti e rimanesse
dietro a me qualcosa di pulito,
testimone che la luce
non potevo rifiutare.
Qui, tra i seni, c'era il solco
per la spada, per piantarla.
Sciocco, debole maschiame!
La mia nudità divenne torre
indurita dagli scudi -
furono da allora queste altezze
le segrete dove mi rinchiusi.

EPINIKIA

EPINICI

*Setting suns behind the oaks
dropped a hint for the Olympic
flame, before the flame
the theft of fire when
bears were totems.*

*I tramonti sopra i lecci
presero l'idea per la fiaccola
olimpica, prima ancora
per rubare il fuoco quando
gli orsi erano totem.*

SKATER (DIOMEDA)

On thinning ice
you're doing something more ancient:
you dance, spurred into the first step
by a hand, a finger generating
from the creation; natural
is every single spiral, gravitational
field, light
flight of winged animals
that squeeze a sea
from the eyes and wipe the skies.

PATTINATRICE (DIOMEDA)

Sul poco ghiaccio rimasto
fai qualcosa di più antico:
balli, spinta al primo passo
da una mano, un dito generato
dal creato; naturale
ogni tua spirale, campo
gravitazionale, volo
chiaro di animali alati
che dagli occhi spremere mare
e sgombra i cieli.

JAVELIN THROWER

To Martina

There is no democracy in your
body, tyranny is there.
By the grace of God it flexes
muscles, levies unjust taxes
on the land, although the line
that shapes you comes unstirred.
Run and run faster
and at the top of splendour
give way to the javelin
thinned by spur.
Let it go: yours is
the breath standing, the arm
shred-held by the other arm
just after a mighty bora.

LANCIATRICE DI GIAVELLOTTO

A Martina

Non c'è democrazia nel tuo
corpo, c'è la tirannide.
Per grazia divina ingrossa
i muscoli, impone balzelli
sul posto, eppure la linea
che ti compone non si scompone.
Corri sempre più veloce
e nel massimo splendore
lasci il posto al giavelotto
affinato dalla foga.
Vada pure: a te spetta
il respiro in piedi, il braccio
strappato retto dall'altro
come dopo la bora potente.

*I expect trees
plug up the sky
and rob the rain
before even feeling it
the underwood holds spaces
like the deepest sea
black fires red
with squirrels among living shadows.*

*Mi aspetto che gli alberi
s'innestino al cielo
e rubino la pioggia
prima che la si pensi
il sottobosco ha spazi
pari al mare più profondo
fuochi neri e rossi
di scoiattoli tra ombre vive.*

HYPERBOREAN APHRODITE

This rain is but the sea,
what should fog be then?
Mine is the voice of the columbine
and my gait treads by what is flowing
I am a sea too, foam I am and waves
I twist nerves and wet knees
I am the violent deeds of the abyss,
the naked conviction, this everlasting victory.

AFRODITE IPERBOREA

Questa pioggia non è altro che mare,
cosa mai dovrebbe essere la nebbia?
Parlo con la voce d'aquilegia
e il mio passo incede accanto a ciò che passa.
Sono mare anch'io, spuma sono e onde,
tendo i nervi e bagno le ginocchia,
sono l'atto di violenza degli abissi,
la condanna nuda, vittoria senza fine.

Ringraziamenti

In questo volume appare l'apprezzatissima traduzione di Sandro Pecchiari che, in linea con la scelta iniziata nel primo volume di fornire ai testi un ulteriore livello di lettura (dato dal fecondo tradimento inglese), qui conserva intenzioni e direzione. Vorrei inoltre ringraziare Giovanna Frene per l'ottimo e preciso saggio d'introduzione, Cristina Fedrigo per i suggerimenti preziosi e l'incoraggiamento dati con sacro fuoco, Alessandro Canzian per il suo fraterno sostegno, la mia compagna Teodora perché sempre mi è accanto e per i pazienti consigli. Se sono riuscito ad ultimare questo secondo volume, umile tentativo di realizzare le speranze del passato (per dirla con Adorno), lo devo certamente a tutti loro.

FR.

Nota su Federico Rossignoli

Federico Rossignoli ha conseguito il Biennio Specialistico ad Indirizzo Interpretativo in chitarra classica (2012) e il Biennio Specialistico ad Indirizzo Didattico (2015). Si occupa di prassi esecutiva antica (dal medioevo al primo '800), su copie di strumenti originali, sia in varie formazioni sia come solista. Con Samuele Editore ha pubblicato: *La pioggia incisa* (2010 – finalista Premio Camaione Proposta) e, con Alessandro Canzian, il doppio volumetto *Cronaca di una solitudine/Una sola voglia*. Del 2015 *Spolia I*, sempre con la Samuele Editore, prima sezione di un'opera in fieri di cui questo volume è il secondo capitolo. Insegna chitarra classica in varie scuole del Friuli Venezia Giulia.

INDICE

<i>Tabula gratulatoria</i>	7
COSTELLAZIONI DELL'IO di Giovanna Frene	9
SPOLIA - VOL. II	
<i>That reboiling sky</i>	20
<i>Ribolliva il cielo</i>	21
Kallisto	22
Callisto	23
<i>You may draw diamonds</i>	24
<i>Il diamante lo disegni</i>	25
Andromeda	26
Andromeda	27
Ariadne	28
Arianna	29
Atalanta	30
Atalanta	31
<i>An unexpected sun</i>	32
<i>Un sole inaspettato</i>	33
SACRED ILIUM	
ILIO SACRA	
<i>You are firm, irremovable.</i>	36
<i>Sei soda, inamovibile</i>	37
Leda and the swan	38
Leda e il cigno	39
Menelaus	40
Menelao	41

Diomedes	42
Diomede	43
<i>Grey sky and sleepers</i>	44
<i>Grigio cielo e traversine</i>	45
Ajax	46
Aiace	47
<i>Silence of the morning</i>	48
<i>Silenzioso il mattino</i>	49
Helen	50
Elena	51
EPINIKIA	
EPINICI	
<i>Setting suns behing the oaks</i>	54
<i>Dai tramonti sopra i lecci</i>	55
Skater (Diomeda)	56
Pattinatrice (Diomeda)	57
Javelin Thrower	58
Lanciatrice di giavellotto	59
<i>I expect trees</i>	60
<i>Mi aspetto che gli alberi</i>	61
Hyperborean Aphrodite	62
Afrodite iperborea	63
<i>Ringraziamenti</i>	64
<i>Nota su Federico Rossignoli</i>	65

SAMUELE EDITORE

Luglio 2017

I SAGGI

1. *Poetica del plurilinguismo*, Antonio D'Alfonso

COLLANA SCILLA

1. *Minatori*, Dario De Nardin (prefazione di Gianmario Villalta)
2. *Canti metropolitani*, Rossella Luongo (prefazione di Paolo Ruffilli)
3. *Testamento d'amore*, Daniele Chiarello (prefazione dell'Editore)
4. *Accordi nel silenzio*, Wilma Venerus Ninotti (prefazione di Vania Russo)
5. *Il giardino persiano*, Arnold de Vos (nota autografa di Manlio Sgalambro)
6. *La pioggia incisa*, Federico Rossignoli (prefazione di Gianni Nuti)
FINALISTA AL PREMIO CAMAIORE-PROPOSTA 2010
7. *Canzoniere inutile*, Alessandro Canzian (prefazione di Elio Pecora)
8. *La gravità della soglia*, Roberto Cescon (prefazione di Maurizio Cucchi)
9. *Paesaggi di tempo*, Maria Luigia Longo (poesia autografa di Umberto Piersanti e nota dell'Editore)
10. *Stagliamento*, Arnold de Vos (saggio introduttivo di Luca Baldoni)
FINALISTA AL PREMIO ALFONSO GATTO 2010, PREMIO IRENE UGOLINI ZOLI 2010
11. *L'amore del giglio*, Natasha Bondarenko, Alejandra Craules Bretòn, Nabil Mada, Patrick Williamson, Domenico Cipriano
(prefazione di Maria Luisa Spaziani)
12. *La voce dei padri*, Alberto Trentin (prefazione di Franca Bacchiega)
13. *L'ombra turchese*, Gabriella Battistin (prefazione dell'Editore)
14. *Fulmini e cotone*, Alvaro Vallar (prefazione di Giacomo Vit)
15. *L'obliquo*, Arnold de Vos (con un racconto dell'autore)
16. *Il canto della terra*, Maria Grazia Calandrone, Carla De Bellis, Gabriela Fantato, Sonia Gentili, Maria Inversi, Gabriella Musetti, Rossella Renzi, Isabella Vincentini (prefazione di Willi Pfeistlinger)
17. *Il destino dei mesi*, Nicola Riva (prefazione di Davide Rondoni)
18. *Le felicità*, Guido Cupani (prefazione di Giulia Rusconi)
19. *Verdi anni*, Sandro Pecchiari (prefazione di Roberto Benedetti)
PREMIO OH POETICO PARCO 2009

20. *A lonely pop heart*, Andrea Roselletti (prefazione di Giuseppe Moscati)
PREMIO SIRIO GUERRIERI 2013 - III PREMIO SAN DOMENICHINO 2013
21. *Terra altrui*, Natalia Bondarenko (prefazione di Katia Longinotti)
22. *Il negozio delle lacrime usate*, Sergio Serraiotto (prefazione di Caterina Rea Furlan)
23. *Istanti*, Loredana Marano (prefazione dell'Editore)
24. *Semplice complesso*, Rosanna Cracco (prefazione di Claudio Morotti)
PREMIO SPECIALE ROMA CAPITALE 2015
25. *Di tanto in vita*, Enza Armiento (prefazione di Salvatore Spoto)
26. *Il libro della memoria e dell'oblio*, Marina Giovannelli
(prefazione di Antonella Sbuelz) PREMIO IRENE UGOLINI ZOLI 2015
27. *Malascesa*, Erminio Alberti (prefazione di Maria Grazia Calandrone)
PREMIO CAMAIORE PROPOSTA 2013, PREMIO GOZZANO GIOVANI 2014
28. *Tutto il bene che ci resta*, AAVV - con sei poesie di Franco Buffoni
(prefazioni di Roberto Vecchioni e Francesco Tomada)
29. *Il santuario*, Patrick Williamson (prefazione di Anne Talvaz)
FINALISTA AL PREMIO CAMAIORE SPECIALE 2013, MENZIONE SPECIALE
AL PREMIO GOZZANO 2014
30. *Il tempo rubato*, Maria Milena Priviero (prefazione di Angela Felice)
31. *Teoria del pirata*, Riccardo Raimondo (prefazione di Giorgio Barberi Squarotti)
32. *Disillusioni felici*, Sara Albarello (prefazione di Giuseppe Vetromile)
FINALISTA AL PREMIO CAMAIORE-PROPOSTA 2015
33. *Al ritmo di putipù*, Renato Gorgoni (prefazione di Emilio Isgrò)
34. *Le svelte radici*, Sandro Pecchiari (prefazione di Mary Barbara Tolusso)
PREMIO ASTROLABIO 2014
35. *Primo fiore*, Luca Francescato (prefazione dell'Editore)
36. *Riflessi condizionati*, Nicola Simoncini (prefazione di Federico Rossignoli)
37. *Venti*, Nguyen Chi Trung (prefazione di Zingonia Zingone,
postfazione di Anna Lombardo)
FINALISTA AL PREMIO CAMAIORE INTERNAZIONALE 2015
38. *I soli(t)i accordi*, Carla Vettorello (prefazione di Maria Milena Priviero)
39. *Cossa vastu che te diga*, Giacomo Sandron (prefazione di Fabio Franzin)
FINALISTA AL PREMIO FOGAZZARO 2015
40. *Gifted/Beneficato*, Patrick Williamson (prefazione di Guido Cupani)
41. *Provvisorie conclusioni*, Emilio Di Stefano (prefazione di Ludovica Cantarutti)
42. *Alfabeto dell'invisibile*, Chiara De Luca (prefazione di Claudio Damiani)

43. *Voci*, Claribel Alegría (prefazione di Zingonia Zingone)
PREMIO CAMAIORE INTERNAZIONALE 2016
44. *L'imperfezione del diluvio / An Unrehearsed Flood*, Sandro Pecchiari (prefazione di Andrea Sirotti)
45. *La manutenzione dei sentimenti*, Gabriella Musetti (prefazione di Rossella Tempesta)
MENZIONE SPECIALE AL PREMIO MONTANO 2016
46. *Le felicità - versione aggiornata*, Guido Cupani (prefazione di Francesco Tomada)
47. *Spolia - vol. I*, Federico Rossignoli (prefazione di Sandro Pecchiari)
48. *Minatori - versione aggiornata*, Dario De Nardin (prefazione alla Prima Edizione di Gian Mario Villalta, prefazione alla Seconda Edizione di Alessandro Canzian)
49. *Stamia difesa*, Fulvio Segato (prefazione di Fabio Franzin)
50. *Par li' zornadis di vint e di malstâ / Per le giornate di vento e di tormento*, Gruppo Majakovskij (prefazione di Giuseppe Zoppelli)
51. *Calerunno i vandali*, Flavio Almerighi (prefazione di Rosa Pierno)
SEGNALAZIONE AL PREMIO MONTANO 2016
52. *Bruciati il cuore*, Filippo Paseo (prefazione di Giulio Maffii)
53. *Periferie / The Bliss of Husb and Wives*, Ilaria Boffa (prefazione di Simona Wright)
54. *Nuvigute mè e sâr*, Stefano Montello (prefazione di Mario Turello)
55. *Canti di cicale*, Silvia Secco (prefazione di Alessandro Dall'Olio)
56. *Prospettiva insonne*, Rachele Bertelli (prefazione di Claudia Zironi)
57. *Da capo al fine*, Maria Milena Priviero (prefazione di Silvia Secco)
58. *Il dolore*, Alberto Toni (prefazione di Roberto Cescon)
59. *Haiku italiani*, Luigi Oldani (prefazione di Alba Donati)
60. *Schianti a sconfine*, Mara Donat (prefazione di Michele Obit)
61. *Il circolo tentatore*, Santo Bordonaro (prefazione di Alessandro Canzian)
62. *La vita, le gesta e la tragica morte di Serlone d'Altavilla detto Sarro*, Erminio Alberti (prefazione di Pietrangelo Buttafuoco)
63. *La grammatica dei piedi*, Laura De Beni (prefazione di Valentina Gasparet)
64. *Breve inventario di un'assenza*, Michele Paoletti (prefazione di Gabriela Fantato)
65. *Il giardino dell'attesa*, Rosa Salvia (prefazione di Pasquale Di Palmo)
65. *Spolia II*, Federico Rossignoli (prefazione di Giovanna Frene)

COLLANA I FOLLI

1. *Poeros*, Gruppo 77 (prefazione di Alessandro Dall'Olio)
2. *Prugne sulla pelle*, Chiara Baldini (prefazione di Laura Liberale)

COLLANA **SCILLA I MAESTRI**

1. *L'azzurro della speranza*, Giorgio Bàrberi Squarotti
VINCITORE DEL PREMIO SATURO D'ARGENTO 2012

FUORI COLLANA

1. *Rose in versi*, Maurizio Cucchi, Vivian Lamarque, Paola Loreto, Elio Pecora, Umberto Piersanti, Silvio Ramat, Paolo Ruffilli, Maria Luisa Spaziani (disegno introduttivo di Catalina Lungu)
2. *Cronaca d'una solitudine/Una sola voglia*, Alessandro Canzian, Federico Rossignoli, in copertina una sanguigna su carta, 1920-1926, di Carlo Sbisà
3. *Premio Nazionale di Poesia Mario Momi 2011, testi finalisti*
4. *Luceafarul*, Alessandro Canzian (prefazione di Sonia Gentili)
MENZIONE AL PREMIO MONTANO 2014
5. *Degli amorosi respiri*, Ludovica Cantarutti
6. *I territori dell'omo*, Cesco Magnolato, Dino Facchinetti, Sergio De Giusti Catalogo della Mostra 2-30 marzo 2013, Maniago (Pn) con scritti di Ludovica Cantarutti, Marina Giovannelli, Alessandro Canzian
7. *Equazione d'amore*, Rosanna Cracco (prefazione di Giacomo Scotti)
FINALISTA AL PREMIO LEANDRO POLVERINI 2013
8. *Internationa Poetry Publishing House 2014*, AAVV (libriccino di presentazione della casa al New York City Poetry Festival 2014)
9. *Nella gioia del corpo abitato*, Carla Vettorello, Federico Rossignoli, Alejandra Craules Bretòn
10. *CartaCarbone Festival*, Nicoletta Bidoia, Francesco Crosato, Fabio Franzin, Giovanna Frene, Isabella Panfido, Paolo Ruffilli, Francesco Targhetta, Lello Voce, Federico Martino, Simone Maria Bonin, Nicolas Alejandro Cunial, Elia Russo, Giulia Zandonadi (prefazione di Lello Voce e Alessandro Canzian)
11. *Come mio padre*, Daniele Chiarello
12. *Il colore dell'acqua*, Alessandro Canzian (con una nota di Mario Fresa)
MENZIONE SPECIALE AL PREMIO MONTANO 2016
13. *The Apocryphal House / La casa apocriifa*, Rachel Slade
14. *La Pietra d'Angolo - versi per Arturo Benvenuti*, Giampietro Fattorello (postfazione di Fabio Franzin)

